

Visti da vicino



Dall'Egitto al resto del mondo

di Sameh Salama

Sono nato in Egitto, ho studiato lingue straniere perché fin da piccolo desideravo viaggiare, scoprire, imparare da altre culture. Il mio lavoro è quello di interprete e traduttore nei tribunali, nei convegni di lavoro, nell'accompagnamento di persone che hanno bisogno di qualcuno che sappia tradurre non solo a parole, ma anche tramite la conoscenza esperta del concetto che viene trasferito.

Sono nato e cresciuto al Cairo, ma mi considero "cittadino del mondo" proprio perché mi sono integrato attraverso la conoscenza delle lingue che rappresentano un ponte culturale. Ho viaggiato moltissimo, e sono

sempre pronto ad intraprendere nuove mete sia lavorative che personali. Le mie radici sono in Egitto, ma i miei germogli ora sono in Italia. Qui, in questo grande Stato dalle potenzialità così nascoste, sto tentando di abbattere il muro dell'incomprensione e della diffidenza. Ammetto, per onestà intellettuale, che non è stato tutto facile e che ancora adesso, dopo quindici anni, trovo persone che non accettano "stranieri" nel loro territorio.

Conosco l'alterigia, la superbia, le umiliazioni, i tradimenti, i pregiudizi, l'emarginazione. Tutto questo però mi rende più forte e consapevole del mio valore morale e professionale. L'Italia è un paese controverso, fatto sia di grandi gesti sia di piccole azioni. Per riuscire ad avvicinarmi a questa mentalità, oltre alla conoscenza della lingua, ho voluto leggere la storia di questo Stato, perché il passato insegna a vivere nel presente pianificandone il futuro. Tutto il mondo sta vivendo una sorta di ritorno verso l'imbarbarimento di mille anni fa, quasi una forma di paura e avversione verso quelle culture che provengono dall'esterno: questa paura può essere superata solo attraverso la formazione, l'informazione, la vicinanza, l'accoglienza, la conoscenza dell'altro. Io penso che ognuno di noi possa servire da cerniera fra le varie culture portando, laddove esistono difficoltà, l'apprendimento dei diritti e dei doveri che ogni essere umano deve conoscere per vivere in questa società multietnica e multiculturale. So di potermi ritenere fortunato perché non sono scappato né da guerre né tantomeno dalla

fame; anzi è stata una mia scelta e non un obbligo. Per questa ragione cerco, al di là della mia professione di traduttore, di usare la mia capacità di mediatore culturale quand'è necessario per indirizzare i profughi che arrivano sfiniti dopo aver attraversato deserto, montagne, mare, e violenze inaudite. Gente che cerca una via di salvezza senza sapere se qui la potrà finalmente trovare. Offro tutto quello che so, quello che mio padre, la mia famiglia, e soprattutto la mia religione mi hanno insegnato: uguaglianza, pace, fraternità, solidarietà, accoglienza. Porto questo mio bagaglio culturale, fatto di esperienza e di lavoro sul campo, con la speranza che l'integrazione sia in un futuro prossimo, la più bella parola del mondo dopo il valore della pace. Mi piace anche scrivere poesie, perché scrivendo sogno un mondo migliore da lasciare ai figli e ai nipoti. A ragion veduta, se l'immaginazione si fermasse, anche la realtà diventerebbe ancora più dura da affrontare, e questo non è nei miei piani di vita.

"Immagina un mondo migliore", così cantava John Lennon. Io cerco di immaginarlo e costruirlo con tutta la mia volontà, la mia professionalità, i miei principi e valori irrevocabili. Concludo con il seguente versetto del Corano: "O uomini vi abbiamo creato da un maschio e una femmina e abbiamo fatto di voi popoli e tribù, affinché vi conoscestes a vicenda [...]".

أَيُّهَا النَّاسُ إِنَّا خَلَقْنَاكُمْ مِنْ ذَكَرٍ وَأُنْثَى
وَجَعَلْنَاكُمْ شُعُوبًا وَقَبَائِلَ لِتَعَارَفُوا